

pietia ab Amicis Salomonis in honorem ipsius scripta. Apocalypsis etiam Johannis & Petri tantum recipimus, quam quidam ex nostris legi in Ecclesia nolunt. Pastorem vero nuperrime temporibus nostris in Urbe Roma Herma conscripsit, sedente Cathedra Urbis Romæ Ecclesiæ Pio Episcopo fratre ejus. Et ideo legi cum quidem oportet, se publicare vero in Ecclesia Populo, neque inter Prophetas completum numero, neque inter Apostolos in finem temporum potest. Arsinoi autem, seu Valentini, vel Mitiadis nihil in totum recipimus, qui etiam novum Psalmorum Librum Marcioni conscripserunt una cum Basilide Assianum Catafrygum constitutorem.

IN questo picciolo pezzo di antichità abbiám veduto quanti errori sieno corsi per innavertenza ed ignoranza de' Copisti. Che lo stesso sia avvenuto a molti altri Codici, l'ho io colla speranza di molti anni osservato. Ma onde è venuto, che la maggior parte di essi Codici son giunti a noi senza errori, o almen liberi da tanta copia di essi? Perchè a mio credere i susseguenti Scrittori, per quanto portava la loro Erudizione e giudizio, in iscrivere e dettare i Libri de gli antichi, di mano in mano gli andavano emendando: dal che è poi nata quell'abbondanza di Varie Lezioni, che in collazionare i vecchi diversi Codici ritroviamo, indovinando alcuni la mente e le parole de gli Autori, ed altri supplendo, come lor meglio pareva. Certamente da i Critici si sogliono preferire i più antichi Codici a i meno antichi; e con ragione, perchè quanto più si accostano al fonte, tanto più si crede, che ritengano la mente e le parole de gli Autori. Tuttavia ci son de' meno antichi, ne quali comparisce più corretto il testo, o sia perchè ricavati da migliori Codici, o perchè qualche dotta persona abbia emendato le precedenti copie. Perciocchè quanto a i Copisti ignoranti, anche a' suoi tempi San Girolamo scrivendo a Lucinio accusava *imperitiam Notariorum, Librariorumque incuriam, qui scribunt non quod inveniunt, sed quod intelligunt; & dum alienos errores emendare nituntur, ostendunt suos*. Altrove egli ripete la medesima doglianza. Ma non sono mai mancati uomini eruditi, che col loro sapere e diligenza soccorrevano al bisogno de' Libri: la qual verità io potrei confermare con varj esempi, ma ne basteran due. Carlo Magno, quel gran genio, protesta di aver ciò procurato in *Constitutione de emendatione Librorum & Officiorum* stampata da Sirmondo e Baluzio, dove così parla: *Jampridem universos Veteris ac Novi Instrumenti Libros, Librariorum imperitia depravatos, Deo nos omnibus adjuvante, examussum correximus*. L'altro esempio me l'ha somministrato la Biblioteca Ambrosiana, dove si conservano alcuni Commentarj sopra il Salterio, attribuiti a San Girolamo. L'esordio in uno di essi Codici è questo: *Quidam putant istius Psalmi clavem super Christi Domini nostri personam esse referendam, ut Beatus iste vir secundum hominem Christus sit. Bona quidem voluntas, sed imperitia est*. Vedi il Martianay nel Tomo II. dell' Opere di San Girolamo.